



MAGGIO 2016 N. 2

AICCREPUGLIA NOTIZIE

NOTIZIARIO PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA

Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa

“Pensavamo di concludere l'intera vicenda in 10 anni”: Georges Berthoin.

di NEOnline | IR

George Berthoin ha spiegato in un'intervista alla BBC che l'intenzione è sempre stata quella di creare gli "Stati Uniti d'Europa".

Egli dovrebbe saperlo perché lui era lì all'inizio. Per il vecchio funzionario 90 anni che ha vissuto la guerra, è cresciuto a seguito della precedente, e sapeva perché l'Europa era divisa, la questione non è stata controversa.

Georges Berthoin è stato preso per mano da Jean Monnet nel 1955 per diventare il suo capo di gabinetto. Ed ora è l'ultimo sopravvissuto del gabinetto della commissione europea del carbone e dell'acciaio. Indubbiamente è stato il primo passo verso una "unione sempre più stretta", cioè, la stessa clausola sancita dai trattati europei da cui la Gran Bretagna vuole uscire, se rimane un membro dell'Unione Europea a seguito del referendum del 23 giugno.

Anche se la Comunità economica europea è stata istituita nel 1957 come un accordo commerciale, la prima iniziativa del 1952 è stata concepita immancabilmente con la visione finale di una federazione europea. L'unità era di "modernizzazione" e "prosperità", in emulazione degli Stati Uniti, dove la dimensione del mercato ha giocato un ruolo importante in un ritmo veloce dello sviluppo.

Nel 1952 si pensava che la federazione si sarebbe conclusa in un decennio

. "Abbiamo pensato che eravamo in grado di cambiare la storia europea, in quel momento abbiamo avuto il sostegno dell'opinione pubblica, perché la tragedia della guerra era nella storia personale di ciascuno", ha detto Berthoin a Newsnight.

Intervistare Berthoin è politicamente e storicamente affascinante, perché ha osservato il rapporto teso della Gran Bretagna con il progetto di integrazione europea sin da quando Churchill definì il Regno Unito come "d'Europa," non "in Europa."

Berthoin divenne vice e poi Capo Rappresentante della Commissione della CEE nel Regno Unito dal 1959 fino al 1970. Berthoin ha seguito da vicino i progressi movimentati del Regno Unito verso l'adesione alle Comunità europee: il doppio veto del presidente francese Charles de Gaulle contro l'adesione britannica nel 1961 e nel 1967, l'apertura di negoziati nel 1970 e la firma del trattato di adesione nel 1972.

Alcune delle questioni di politica di oggi erano molto presenti nel 1950, ma nel contesto di un'opinione pubblica meno favorevole. Martedì scorso la Germania ha proposto un esercito europeo, che è stato proposto dalla Francia nel 1954 e non è riuscito a essere ratificato dal Parlamento francese nel 1957. Nel contesto attuale, i plebisciti greco e olandese sono contro il progetto di integrazione europea e sono contro l'unità dell'Europa, un'idea che ha goduto di uno schiacciante consenso fino agli anni '90.

Nel dopoguerra, nessuno avrebbe osato parlare contro i rifugiati, naturalmente. E anche se l'adesione britannica è stata sempre contestata, il referendum ungherese non sarebbe stato concepibile.



(BBC, Express, IBT, CVCE)

nostra traduzione

WWW.AICCREPUGLIA.EU

dal regolamento del premio.....

riservato agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori della Puglia.

OBIETTIVI

- Assicurare il valore della partecipazione e della identità nazionale nell'unità europea
- far conoscere i diritti dei cittadini europei
- far conoscere il progetto di pace, libertà e democrazia – quale è nel disegno dei Trattati di Roma per giungere, nel rispetto delle identità nazionali, alla riunificazione del vecchio continente in una solida comunità politica;
- educare le nuove generazioni alla responsabilità politica e sociale comune, alla mutua comprensione delle problematiche europee ed internazionali, per stimolare la partecipazione e favorire l'elaborazione di soluzioni comuni in cui abbia rilievo il valore della diversità, della cooperazione e della solidarietà.

PATROCINIO PRESIDENZA
CONSIGLIO REGIONALE
DELLA PUGLIA



AICCRE PUGLIA

ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO
dei COMUNI e delle REGIONI D'EUROPA

Via Marco Partipilo, 61
70124 Bari

Telefax: 080.5216124

Call 3335689307

Web: www.aiccrepuglia.eu

Email:

aiccrepuglia@libero.it



INVITO

CONSEGNA
BORSE STUDIO 2016

**"SENTIRSI EUROPEI,
OGGI"**

13 MAGGIO 2016

ORE 10,00 -

MONOPOLI (BA)

POLO LICEALE

"Galileo Galilei"

via S.Marco, 1—Ang. Via Verdi



PROGRAMMA

ORE 10,00 -- Saluti

- **Prof. Martino CAZZORLA**
Dirigente scolastico
Polo Liceale "Galilei" – Monopoli
- **Ing. Emilio ROMANI**
Sindaco di Monopoli
- **Avv. Vito LACOPPOLA**
Area Metropolitana Bari
- **Prof. GIUSEPPE MOGGIA**
V. Presidente Aiccre Puglia

ORE 11,00 Illustrazione del premio

- **Giuseppe ABBATI**
Segretario generale Aiccre Puglia

ORE 11,15. Interventi:

- **D.ssa Anna CAMMALLERI**
Dirigente ufficio scolastico
regionale della Puglia
- **On.le Elena GENTILE**
Europarlamentare
- **Dott. Mario LOIZZO**
Presidente Consiglio regionale
della Puglia

ORE 11,45: Consegna assegni di studio e targhe

ORE 12,15: Conclusioni

- **Prof. Giuseppe VALERIO**
Presidente Aiccre Puglia
Membro direzione nazionale

L'AICCRE è la Sezione Italiana del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (CCRE) che è la più grande Organizzazione di enti locali e regionali con più di 100.000 enti associati. L'Associazione Italiana, con sede in Roma, rappresenta in modo unitario le Regioni, le Province e i Comuni a livello europeo ed è strutturata in federazioni regionali.

Gli obiettivi dell'AICCRE sono:

- promuovere e coordinare le iniziative dei Poteri regionali e locali per la costruzione dell'Unità politica europea in forma federale;
- assicurare ai Poteri locali e regionali, nei loro rapporti con le organizzazioni e le istituzioni europee, un "servizio europeo" di informazione degli amministratori eletti e di assistenza ad attività volte ad utilizzare i programmi, e i relativi progetti, previsti dall'Unione europea;
- promuovere iniziative di reciproca conoscenza e di collaborazione, di scambi e gemellaggi fra i Poteri locali e regionali dei diversi paesi d'Europa;
- promuovere e favorire, in una prospettiva federalista, iniziative di pace, di collaborazione tra i popoli, rispettare e sostenere le legittime aspettative dei gruppi minoritari etnici e linguistici nel contesto di un'Europa plurinazionale e multiculturale.

LA MANIFESTAZIONE E' ORGANIZZATA IN
COLLABORAZIONE CON IL

**Polo Liceale
di MONOPOLI (BA)**
I.I.S.S. "Galileo Galilei"

ELENCO ALUNNI DA PREMIARE CON LA TARGA

| SCUOLA | CLASSE | ALUNNI |
|--|------------------|--|
| De Amicis – Di Zonno TRIGGIANO | 2 ^a I | Veronique MAIONE |
| Ist. "Calo" – FRANCAVILLA F. | 4 ^a B | Giuseppe COSTANTINO – Antonio CONTURSO |
| Ist. Comp. "Fraccacreta" – PALESE | 2 ^a H | Alberto TATULLI – Sebastiano CATALETTO – Alessandro IANNONE |
| Ipsia "Pacinotti" – BOVINO | 5 ^a A | Maria Lucia D'AGNELLO |
| Itet "Montale" – RUTIGLIANO | 4 ^a C | Viviana RAIMONDI |
| " | 4 ^a G | Paolo PASTORE |
| Lic. Sc. "De Giorgi" - LECCE | 4 ^a F | Carla GIAMMARCO Emanuele Pati |
| " | 2 ^a I | Stefano GUIDO |
| Lic. Sc. "Bazoli" - LECCE | 5 ^a A | Irene DE GIORGI |

ELENCO ALUNNI DA PREMIARE CON ASSEGNO

| | | |
|---|---|--|
| "Michelangelo" - BARI | 3 ^a E | Mattia BALICE – Iacopo BACCELLIERI |
| I.C. "Jones – Comes" – MONOPOLI | 1 ^a A – 1 ^a B – 2 ^a A – 2 ^a B | |
| II.SS. "Russo" – MONOPOLI | 5 ^a A | Gabriella CAVALLO - Simona BUTTAZZO – Maria COMES – Giovanna LADOGANA |
| Itet "Montale" – RUTIGLIANO | 5 G | Antonello VASTO |
| Liceo "Ennio" – GALLIPOLI | 3 ^a A | Marta LEVA – Federico CORSANO |
| II.SS. "M. Dell'Aquila" – S. FERDINANDO di P. | 4 ^a R | Rachele SCARINGELLA – Miriam CAPOLONGO |

LA GERMANIA NEMICA DELL'ITALIA?

di **Francesco Cancellato**

«Ecco perché alla Merkel conviene un'Italia in crisi», titola Libero il 16 maggio 2012. Tra le tante accuse quella secondo cui la Germania «tenta con regole tipo Basilea 3 di ingessare il credito all'economia reale», processo, questo, «pernicioso per l'Italia data la nostra struttura produttiva atomizzata che ha bisogno di microcredito ma non ha un forte patrimonio». E, ancora, l'accusa di deprimere deliberatamente attraverso le politiche di austerità «le economie dei suoi competitor e in particolare dell'Italia, che è il secondo paese europeo esportatore».

Il motivo? Semplice, secondo Libero: «La produzione teutonica è infatti una produzione matura. Meccanica e chimica sul fronte industriale, agricoltura massiva, produzione culturale tradizionale, elettronica di servizio. La Francia è invece il paese europeo che ha il maggiore valore aggiunto della sua produzione (non solo tecnologica) e l'Italia è il paese a più forte variabilità di produzione (in agricoltura poi è leader mondiale per valore aggiunto per ogni ettaro coltivato). Dunque la Germania ha un interesse specifico a frenare queste economie». In altre parole, a sabotarle.

È una teoria che può avere una sua logica narrativa, ma che stride con la realtà dei fatti. Per tre motivi, almeno: perché non c'è né la volontà né la necessità da parte della Germania di affossare l'Italia, innanzitutto. Ma anche perché, qualora fosse questo lo scopo, lo starebbe facendo nel modo sbagliato.

Che non ci sia né la necessità né la volontà di far male all'Italia è in qualche modo auto evidente. Se si scorrono i beni che l'Italia importa di più – al netto di energia e materie prime – troviamo nell'ordine prodotti chimici, autoveicoli, prodotti siderurgici e macchinari di uso generale. Tutti settori in cui la Germania è altamente specializzata. Non a caso, infatti, la Germania esporta in Italia prodotti pari a circa 54 miliardi di euro di valore, ovvero circa il 6,1 per cento dell'export di Berlino. Tanto per fare un paragone, negli Stati Uniti – che sono dieci volte il Belpaese – esporta solo per 113 miliardi. In un anno di crisi per l'Italia come il 2012, per esempio, le esportazioni tedesche sono diminuite di oltre 6 punti percentuali. In altre parole, se l'Italia non cresce o, peggio, va in recessione, è un problema anche per i tedeschi.

Non solo: le due economie sono estremamente inter-

pendenti anche dal lato della produzione. Nel settore dell'automotive, per esempio, o in quello dell'automazione industriale, dove buona parte delle grandi produzioni tedesche è piena zeppa di componentistica italiana. L'Italia, infatti, esporta in Germania per un controvalore di circa 50 miliardi di euro, un terzo circa del quale è fatto da autoveicoli, macchinari e apparecchiature elettriche. Settori che hanno trainato la crescita dell'export italiano in questi anni, così come hanno aggiunto valore a quello tedesco. Difficile, insomma, credere che ci sia in atto una deliberata strategia per indebolire uno dei più importanti mercati di sbocco dei prodotti tedeschi, deprimendone la domanda interna, nonché uno dei più importanti fornitori delle sue grandi imprese, chiudendogli i rubinetti del credito. Se così fosse, sarebbe materia per psichiatri più che per economisti.

“Ciò che in Italia si fatica a comprendere è che con ogni probabilità le difficoltà della nostra economia dipendono più da fattori strutturali interni che dalle politiche di austerità, siano esse autoimposte o prescritte dall'esterno

Non fosse altro per il fatto, per esempio, che altrove le politiche di austerità sono state tutto fuorché recessive, producendo benefici per i paesi che le hanno adottate. Se volessero farci del male non ci imporrebbero le ricette economiche con cui si sono risolti loro e paesi come l'Irlanda – +7 per cento di crescita del Pil nel 2015 e un deficit che scende al 2,1 per cento del Pil, dopo aver superato il 30 per cento nella fase più acuta della crisi – o la Spagna – +3,4 per cento di crescita del Pil nel 2015, con un tasso di disoccupazione al 21,1 per cento, il più basso degli ultimi quattro anni.

Lo stesso euro, pur essendo in effetti una moneta molto diversa dalla lira, non può essere accusato di tutte le difficoltà italiane. Non può perché la crescita del Pil e del reddito pro capite in Italia è inferiore a quella di gran parte del resto dell'Europa sia dopo l'introduzione della moneta unica sia prima (sebbene nel decennio precedente la crescita sia stata superiore in valori assoluti). Né si può dire che il gap tra noi e gli altri si sia ampliato a causa dell'euro: «Nel

[Segue alla successiva](#)

"L'Europa è anche tua"

Un'anziana signora, che ha vissuto l'esperienza della guerra, sorride all'Europa unita, pacifica e solidale. Un carabiniere che rappresenta la sicurezza e l'azione comune che i paesi europei stanno realizzando a difesa dei diritti e della libertà di ogni cittadino. Una studentessa universitaria che con entusiasmo, racconta dei risultati e delle possibilità del suo soggiorno di studio all'estero offerte in Europa. Un operaio apprezza l'opportunità di un lavoro più stabile grazie ai cantieri europei. Un imprenditore rappresenta i benefici che le aziende possono trarre dai fondi comunitari per sostenere le proprie attività. Un impiegato presenta le opportunità offerte da un importante lavoro all'estero con una società italiana che opera anche oltre il confine nazionale. La madre di un bimbo guarda con ottimismo al futuro del suo piccolo poiché l'Europa unita è il futuro per le nuove generazioni



Segue dalla precedente

valutare questa possibilità dobbiamo considerare il differenziale di crescita del reddito pro capite tra l'Italia e gli altri paesi avanzati (dentro e fuori l'area euro)» ricorda Livio Stracca, Senior Advisor presso la Banca Centrale Europea, in un intervento su La Voce del 24 aprile 2013. «I dati per gli anni Settanta, Ottanta, Novanta e 2000-2012 dicono rispettivamente: +0,6, +0,1, -0,4, -0,8. In pratica, abbiamo perso mezzo punto relativamente agli altri ogni decennio, euro o non euro».

Allo stesso modo, la svalutazione competitiva, oggi ricordata come una panacea dai nostalgici della lira, appartiene più all'aura delle leggende che a quella dei rimedi contro il declino. Non fosse altro per il fatto che, come ricorda ancora Stracca, «nei trent'anni precedenti all'introduzione dell'euro l'Italia è stata in un sistema di cambi flessibili solo dal 1973 al 1979 e all'inizio degli anni Novanta, dopo l'uscita dallo Sme». Non solo, ma nonostante le brevi finestre temporanee successive alle due grandi svalutazioni del 1973 e del 1992, il tasso di cambio reale – ponderato cioè in base al

tasso d'inflazione e ai flussi del commercio verso aree concorrenti – è rimasto sostanzialmente stabile. Fuori dal gergo carbonaro da economisti: non è stato mai o quasi un problema di moneta, quello della competitività italiana. Né ieri, né oggi, né tantomeno domani. Tanto più che l'Italia del 2015 è molto diversa da quella di quarant'anni fa. L'epoca dei cinesi d'Europa e delle copie a basso costo è finita da un pezzo. Oggi il Belpaese esporta prodotti di grande qualità e costo elevato. Una strategia fatta di meno quantità e più valore che trarrebbe scarsi benefici dalla svalutazione della moneta.

Di certo meno di quanti ne trarrebbe da una giustizia civile che funziona, da un'amministrazione pubblica efficiente, da un'attività di formazione e ricerca all'avanguardia. E magari da una lotta efficace a corruzione, evasione fiscale, criminalità organizzata. Tutti pezzi di un altro sabotaggio, ben più pericoloso, anche esistesse, di quello tedesco. Perché perpetrato, quotidianamente, dal nemico più pericoloso dell'Italia. Gli italiani.

Da linkiesta

Il patto per il sud e la puglia

Sud, Emiliano a Renzi

«Da 55 a soli 13 miliardi ecco gli scippi sul Patto»

di Bepi Martellotta

BARI - «Le chiedo di voler fissare con urgenza un incontro per definire il Patto per la Puglia». Michele Emiliano toglie di mezzo gli alibi ai suoi detrattori, quelli cioè che lo stanno accusando di sottrarsi alla firma degli accordi col governo relativi al Masterplan per il Sud. E, dopo che lo stesso premier Matteo Renzi lo ha bacchettato, additando la Puglia e la città di Napoli (guidata dall'altro «nemico», il sindaco De Magistris) come le uniche due - delle 16 previste - a non aver sottoscritto il Patto, ecco il governatore prendere carta e penna e ribadire la disponibilità alla firma, a patto - però - che sia chiarita la lunga sequela di «scippi» che il governo avrebbe operato ai danni del Fondo di Coesione e Sviluppo, da cui il Masterplan dovrebbe, appunto, attingere.

Il tema, ricorda Emiliano nella missiva, è stato «già ampiamente dibattuto con il sottosegretario De Vincenti» e comincia dalla legge di Stabilità 2014, che aveva stanziato ben 54,8 miliardi di euro, di cui l'80% al Mezzogiorno. «Senza che ci venisse comunicato in maniera formale, la disponibilità complessiva, al netto di una serie di prelievi effettuati dal Governo, sembra si sia ridotta ad 38,8 miliardi, di cui l'80% sempre destinato al Sud ovvero 31.4 miliardi di euro». Ma non è finita qui. «Della suddetta dotazione, sempre in via presuntiva e senza alcuna comunicazione ufficiale, sembrerebbe che la quota spettante alle Regioni del Sud ammonti a 12.9 miliardi euro, pari al 41% dei 31.4 miliardi precedenti». Che fine abbiano fatto quelli restanti, può saperlo solo il governo. Non solo: il Patto, di fatto, «utilizza risorse già originariamente destinate alle Regioni del Sud ma per un importo significativamente inferiore a quello che avrebbe dovuto essere». È il refrain, come si ricorderà, delle battaglie che già la precedente giunta Vendola aveva ingaggiato col governo, sorretta dalle polemiche che i parlamentari del centrodestra (ma anche del Pd) promuovevano contro le «distrazioni» di fondi destinati al Sud per le misure giudicate prioritarie dai governi Letta e poi Renzi (si pensi al bonus assunzioni).

«Inoltre - prosegue Emiliano - lo strumento attuativo degli interventi previsti nel Patto è il Contratto di Sviluppo, uno strumento che, come è noto, è stato progettato per accelerare la spesa di risorse pubbliche, in situazioni di incapacità di spesa da parte degli enti

attuatori. La Puglia rappresenta invece, nel panorama delle regioni italiane, una sicura eccellenza - obietta Emiliano - avendo speso nella scorsa programmazione il 100% dei fondi Fesr e, al netto della certificazione ancora in corso, circa il 100% anche del Fse». Dunque

perché andare - questo il senso della



lettera - al «buio» su una firma se «tanto lo strumento di attuazione del Patto, quanto, soprattutto, la dotazione finanziaria, appaiono prive di giustificazione e lesive dei diritti della Puglia»?

Tra l'altro già da novembre scorso la Puglia ha inviato «una dettagliatissima proposta di interventi, completi di schede progettuali, relativi al Patto per la Puglia», per un impegno di spesa di circa 6 miliardi di euro. Ebbene, in due successivi incontri col sottosegretario Claudio De Vincenti la Regione - pur contraria allo strumento del Contatto di Sviluppo - si era impegnata a selezionare gli interventi prioritari. E il governo aveva confermato che ci sarebbe stata «una dotazione finanziaria molto ridotta, ma ancora non quantificata». Ecco perché ora, prima di firmare, occorre capire - insiste Emiliano - come «siano state utilizzate in pre-deduzione e, conseguentemente sottratte alla disponibilità delle stesse Regioni» quelle risorse.

«A differenza di altre regioni del Sud, evidentemente, in Puglia sul piano per il Sud non c'è un'istruttoria in fase avanzata» dice, invece, Francesco Boccia, secondo il quale «ora la cosa migliore sarebbe colmare questo ritardo». Renzi, aggiunge, «ha tentato di cambiare il paradigma della programmazione. Non più frammentazione e un messaggio ai governatori: su una quota di risorse vostre o di competenza centrale diteci quali sono le priorità». «La Puglia non può essere tirata in mezzo alle diatribe interne al Pd. Per questo Renzi ed Emiliano - dice Guglielmo Minervini, capogruppo di Noi a Sinistra - si siedano attorno a un tavolo e trovino una soluzione». «Serve concertazione e distensione - dice Peppino Longo, vicepresidente del Consiglio - aprendo un confronto che abbia sempre come fine ultimo lo sviluppo della Puglia».

Da La Gazzetta del Mezzogiorno

Emiliano e patto per il Sud

«Non c'è intesa senza soldi»

Il presidente della Regione al termine dell'incontro a Palazzo Chigi con De Vincenti

«Luci e ombre nel vertice: le risorse sono poche. Dalla Puglia sarà lotta dura»

di Adriana Logroscino

«Niente patto se il governo non fa la sua puntata». È un Michele Emiliano di nuovo polemico con il governo, quello che commenta così il suo incontro con il sottosegretario Claudio De Vincenti a Palazzo Chigi. «Nel patto ci sono luci e ombre», avverte il presidente della Regione. «Finalmente abbiamo affrontato alcuni nodi politici rilevanti», da Acquedotto alle infrastrutture ferroviarie alla metropolitana di Lecce, «quindi ci siamo lasciati per una ridefinizione delle nostre proposte progettuali». Ma il problema, o «le ombre», come lo definisce Emiliano, è che non ci sono soldi sufficienti. Che «l'annunciato masterplan per il Sud non può essere la montagna che par-

torisce il topolino».

I fondi europei

«Abbiamo l'impressione — articola il concetto Emiliano — che il governo, forse anche giustamente, lesini l'utilizzo del Fondo sociale di coesione (Fsc), nei confronti delle Regioni del Sud che rischiano di non meritare questo supplemento». Criterio magari legittimo ma che non può valere per la Puglia, secondo il governatore. «In realtà noi partiamo da un presupposto diverso, e cioè che questi 36 miliardi dell'Fsc, all'80 per cento spettano per legge al Mezzogiorno. Molto di più di quel che noi abbiamo immaginato, almeno da quello che il governo ci ha fatto capire». Insomma, discutere di priorità va bene. Ma Bari non accetterà che Roma lesini sulle risorse. «Su questo punto - è l'avvertimento di Emiliano - è lotta dura, lo dico col sorriso sulle labbra. La Puglia pretenderà di vedere soddisfatte le sue esigenze, anche perché abbiamo speso sempre bene tutto».

«Penso di essermi fatto capire»

Il tono è di tutta evidenza piuttosto polemico. Nonostante il sorriso sulle

labbra. «Il patto per il Sud deve essere una prospettiva nella quale il governo deve fare la sua puntata, cioè deve metterci i soldi. Penso di averlo fatto capire al sottosegretario. Anche perché - ha sottolineato il denaro serve nella misura in cui ci sono Regioni che sanno spenderlo. E siccome la Regione Puglia ha autorevolezza in materia, credo che abbiano capito il messaggio». Ad aver deluso particolarmente Emiliano è stata l'impressione ricavata dal faccia a faccia, che il governo conti di incidere solo accelerando la spesa di ciò che è stato progettato in passato. «Il patto non può essere solo questo, ma deve incarnare l'annunciato masterplan. Dalla montagna della discussione sul Sud non può uscire un topolino che si limiti solo ad accelerare la spesa dei prossimi due anni. Ma deve venire fuori un progetto per fare uscire l'Italia meridionale dalla questione meridionale. Per creare finalmente - ha concluso - quella coesione che fino ad oggi è stata sognata da tutti e mai realizzata».

Da Il Corriere del Mezzogiorno

Boccia e Gentile contro Emiliano

«Folle non firmare il Patto per il Sud»

Il presidente della Commissione Bilancio: tieni bloccati 9 miliardi di investimenti

Replica Capone: «Francesco, non rompere il fronte pugliese rispetto al governo»

di Vito Fatiguso

«Voglio bene a Michele Emiliano, ma questo no alla firma del Patto per il Sud è francamente incomprensibile e ingiustificabile». L'attacco al governatore della Puglia è di Francesco Boccia presidente della Commissione Bilancio della Camera. La decisione di Emiliano (in compagnia del sindaco di Napoli, Luigi de Magistris) di non firmare l'intesa con il governo per un piano d'investimenti pluriennale non si spiega. Tanto più, come spiega Boccia, se si considerano i passaggi tecnici alla base dello stanziamento. D'altronde all'iniziativa del governo hanno aderito tutte le altre Regioni e Città metropolitane del Sud, Bari inclusa. «Sul 2014-20 — prosegue Boccia — c'è un Por Fesr pari a 7,12 miliardi, la Puglia è l'unica regione che ha ricevuto con la Basilicata il cofinanziamento nazionale intero al 50%

mentre Campania, Sicilia e Calabria, a causa delle loro performance, hanno ottenuto solo il 25%. Questo perché è stata riconosciuta alla Puglia governata da Vendola e dal Pd fino al 2015 una buona performance nel settennio 2007-13».

Il meccanismo e le finalità

«La legge di stabilità 2015 — ha aggiunto Boccia — ha previsto che il Fondo di Sviluppo e Coesione per il periodo 2014-20 non fosse programmato su base regionale ma per piani operativi con obiettivi nazionali. In questo quadro la Puglia ha a disposizione altri 2 miliardi che, sommati ai 7 del Por, fanno 9. Cosa aspettiamo a firmare e a far partire gli investimenti?». «Oggi le imprese, le uniche in grado di stimolare investimenti privati e quindi capaci di fare occupazione — ha concluso Boccia — ci chiedono trasparenza e celerità: nove miliardi andavano spesi in sette anni. Sono già passati due



Segue a pagina 9

F.I. : “Ma quale Patto per la Puglia?”

Dal gruppo consiliare di F.I. alla Regione Puglia.

“Il quasi totale accerchiamento del mondo politico pugliese al presidente Emiliano, (che merita critiche per molte altre ragioni!) per indurlo a firmare in tutta fretta il Patto per la Puglia propinatogli da Renzi sotto forma di “polpetta avvelenata”, ci lascia francamente stupiti. Stupisce che illustri politici, in passato accaniti fustigatori dei saccheggi governativi ai danni del Sud, si spendano oggi in maniera così energica per convincere il Governatore ad accettare l’amara minestra così com’è, pena il digiuno e l’astinenza per la Puglia ed i Pugliesi”.

“Da costoro ci aspettavamo, al contrario, un pressing deciso sul premier perché si addivenisse ad un confronto serio e tempestivo tra gli uffici governativi e quelli regionali (visto che non è ancora possibile far incontrare i due presidenti!) per poter chiarire dubbi più che legittimi. Si tratta di comprendere, per esempio, in che modo e con quali criteri, una parte delle risorse destinate dal Fondo di Sviluppo e Coesione alle regioni del Mezzogiorno sia stata utilizzata in prededuzione e conseguentemente sottratta alla disponibilità delle stesse regioni. E soprattutto di capire, a fronte del secco colpo di scure inferto alla Puglia sin dal 2014, come la Regione possa ora far fronte ad impegni giuridicamente vincolanti (da onorare dunque con i nostri soldi!) già assunti in favore di progetti vitali per il nostro territorio e le nostre comunità. Peraltro, non possiamo dimenticare che quelle risorse sottratte al sud sono poi servite a Renzi per imbastire varie misure di improbabile utilità economica ma di sicura natura propagandistica – elettorale”.

“E poi facciamola finita con questa litania di un Patto per il Sud che nasce per il Mezzogiorno e finisce infine per sciogliersi, progressivamente e scandalosamente, in mille rivoli con altre destinazioni. Abbiamo assistito alla tournée spettacolare della firma in ogni regione, quando sarebbe stato più opportuno un vertice a Roma con tutti i Governatori, per sottoscrivere solennemente un programma organico ed unitario di interventi infrastrutturali per il meridione”.

“Diciamolo pure allora: l’ultimo, unico, autentico Piano per il Sud, rimane quello promosso da Raffaele Fitto, ministro per le Regioni, e da Tremonti, nel 2010. Non conteneva prebende variabili da spartire tra le regioni, ma un programma operativo e solidale per sostenere e rilanciare l’intero Mezzogiorno, riducendo lo scandaloso divario con il settentrione. Un Patto per il Sud, per intenderci, sottoscritto anche dal Nord!”.

SI RIORDINANO LE COMPETENZE DELLE PROVINCE

De Leonardis Presidente del Gruppo Area Popolare alla Regione Puglia

“Finalmente nel prossimo Consiglio regionale il ddl sui dipendenti delle Province”

“Finalmente, dopo l’approvazione odierna in Commissione alle Riforme istituzionali del disegno di legge per il completamento del processo di riordino delle funzioni tra Regione e Province, e il successivo passaggio venerdì in Commissione Bilancio per il via libera definitivo, nella prossima seduta del Consiglio regionale si chiuderà per tante famiglie un incubo che si trascina dal decreto Delrio e che il precedente governo regionale, in piena campagna elettorale, si era ben guardato dall’affrontare e dal risolvere. Con il risultato - poco edificante, da me largamente previsto e più volte denunciato e stigmatizzato - di lasciare nel limbo per quasi due anni il personale rientrante nelle funzioni definite ‘non fondamentali’, per gran parte poi finito nel portale nazionale del Dipartimento della Funzione Pubblica per la mobilità e la ricollocazione presso altri enti, in caso di mancati interventi ad hoc entro il prossimo 18 maggio.

Una scadenza che ha determinato una decisa e affannosa accelerazione al processo di assunzione diretta da parte dell’attuale esecutivo del personale della ex Polizia provinciale (confluito nella Sezione regionale di vigilanza) prima, e nell’immediato futuro di quello impiegato nei contenitori culturali e nel turismo, che auspichiamo possa presto, dopo tanta incertezza e tensione, tirare un sospiro di sollievo (insieme alle comunità interessate, data l’importanza e il radicamento al territorio di strutture che rischiavano di essere depauperate di risorse umane preziose e svuotate di contenuti). Ma rimane aperta e delicata la situazione del personale impiegato nella formazione professionale, che affronteremo direttamente nell’aula consiliare alla ricerca di una soluzione condivisa e che scongiuri nuove criticità”.

[Segue alla successiva](#)

Riordino delle province, M5S: “Accentrare il settore della formazione in capo alla Regione

“Porre in essere un accentramento del settore della formazione in capo alla Regione che permetterebbe di gestire tutto ciò che compete questo settore, in maniera più funzionale, univoca e centralizzata per tutte le province - lo dichiarano le consigliere regionali M5S Rosa Barone e Grazia Di Bari che proseguono - affinché ci sia quindi totale omogeneità e univocità della delega nel trattamento e nella visione di insieme, riteniamo quindi che queste funzioni debbano rimanere insieme al personale alla regione” una posizione per la quale anche l’assessore Nunziante ha manifestato interesse impegnandosi a capire se questo sia fattibile per la Regione Puglia.

Dichiarazioni che giungono al termine della fase di audizioni in Commissione VII circa il completamento della legge n.31 sul riordino delle province, molti i dubbi sollevati dal M5S circa le funzioni che riguardano la formazione e le funzioni della sismica e l’approvvigionamento idrico, “ad alcuni dubbi è stata fornita una risposta chiarificatrice - proseguono le consigliere M5S - mentre gli altri li riproporremo direttamente in Aula in una discussione più ampia. Non possiamo non sottolineare che le innumerevoli difficoltà affrontate in questa legge di riordino sono causate da un approccio superficiale del governo centrale nel progettare riforme tanto delicate”.

“La cosa che più ci sta a cuore - continua Barone - è che tutti i cittadini pugliesi, possano continuare ad usufruire di servizi e funzioni in modo efficace ed omogeneo, dedicando la massima importanza ai dipendenti e alla loro professionalità, ma anche alle loro funzioni che devono essere tutelate nell’ambito del riordino. Per quanto riguarda i dubbi sollevati in merito alle funzioni della sismica e dell’approvvigionamento idrico - conclude - abbiamo appurato che è consolidata l’attuale situazione per la quale dal 2011, a seguito della legge regionale 36 del 2008, i lavoratori che sono stati trasferiti dal Genio Civile alla Provincia, ma che sono in capo alla Regione, non subiranno trasferimenti o modifiche ulteriori”.

Continua da pagina 7

anni e mezzo. Penso sia opportuno firmare chiedendo magari al Governo e al Parlamento ancora più celerità. Invece, siamo finiti in una diatriba incomprensibile e, a questo punto, ingiustificabile».

Anche Gentile contro Emiliano

Anche Elena Gentile, europarlamentare pd mai tenera

con Emiliano, attacca: «La Puglia di Vendola ha speso bene le risorse comunitarie. Per questo il Governo ci premia, altro che taglio di risorse. Ma al Presidente della giunta regionale proprio non va giù di riconoscere i meriti altrui e ha occupato buona parte del suo tempo all’opera (non meritoria) di demolizione del (suo stesso) passato pur avendone ereditato risultati importanti ed una «cassetta degli attrezzi ricca di strumenti, di opportunità e di risorse». Non solo i meriti dell’amministrazione Vendola, rivendica Gentile.

«Concordo con la scelta del Governo e del presidente del Consiglio di sottoscrivere un patto con le regioni del Sud per accompagnare la crescita e lo sviluppo».

Quindi l’avvertimento a Emiliano: «Mentre il governo regionale balbetta, senza aver costruito una visione per lo sviluppo, il sindaco metropolitano di Bari Decaro porta a casa un risultato importante per il suo territorio. Se l’atteggiamento di Emiliano non muterà, il danno che ne conseguirà per l’intera regione ed anche per il Mezzogiorno sarà irreparabile. I cittadini attendono risposte, non spot elettorali».

La replica di Capone: «Boccia perché rompi il fronte pugliese»

Stupita dell’intervento di Boccia è Loredana Capone, assessora allo Sviluppo economico nella giunta Emiliano. «Innanzitutto — scrive — non posso fare a me-

no di ricordare i durissimi interventi dell’onorevole Boccia contro il saccheggio dei fondi per il Mezzogiorno da parte del Governo in occasioni passate, e dunque non capisco come mai, questa volta, le medesime prassi non suscitino in lui la stessa indignazione. Con riferimento alla trattativa attualmente in corso, tra la Regione Puglia e il Governo, per ottenere le migliori condizioni possibili a favore della nostra Regione, stupisce un intervento di un deputato pugliese che, peraltro, non conosce lo stato delle suddette interlocuzioni e dunque rischia, per mero desiderio di creare solo confusione mediatica, di far apparire la Puglia divisa agli occhi del Governo, e quindi di indebolirne la posizione. Boccia certamente ignora che nella fase di avvio delle attività finalizzate al Masterplan per il Sud, nel più ampio spirito di attiva collaborazione che contraddistingue da sempre il rapporto tra la Regione Puglia e il Governo, siamo stati tra i primi a fornire un elenco dettagliato e puntuale di opere da finanziare, che non sono affatto irrilevanti e che non parcellizzano l’utilizzo dei fondi».

Gli industriali: «Abbiamo diritto di partecipare»

Sull’argomento è intervenuto anche il numero uno degli industriali pugliesi, Domenico Favuzzi, che da pragmatico pensa più alla sostanza (e al lavoro) che alla politica. «Anche la Puglia ha il diritto di essere inserita nella lista dei grandi investimenti del master plan per il Sud — ha spiegato il presidente di Confindustria —, sarebbe complicato spiegare ai cittadini i motivi di una possibile esclusione. Sinceramente, è improponibile una lite continua Puglia-governo. Spero che al più presto le parti si chiariscano nell’interesse della collettività».

I NOSTRI INDIRIZZI

♦ Via Marco Partipilo, 61 –
70124 Bari

Tel.Fax : 080.5216124

Email:

aiccrepuglia@libero.it

♦ Via 4 novembre, 112
76017 S.Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544

Email:

valerio.giuseppe6@gmail.com.

petran@tiscali.it

**FAI ISCRIVERE ALL'AICCRE IL
TUO COMUNE PER FAR SENTIRE
E CONTARE I POTERI LOCALI IN
EUROPA**

A TUTTI I SOCI AICCRE

Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalare ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.

Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.

LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA

PRESIDENTE

Prof. Giuseppe Valerio
già sindaco

Vice Presidente Vicario

Avv. Vito Lacoppola
comune di Bari

Vice Presidenti

Dott. Pasquale Cascella
Sindaco di Barletta
Prof. Giuseppe Moggia
già sindaco

Segretario generale

Giuseppe Abbati
già consigliere regionale

Vice Segretario generale

Dott. Danilo Sciannimanico
Assessore comune di Modugno

Tesoriere

Dott. Vito Nicola De Grisantis
già sindaco

Collegio revisori

Presidente: Mario De Donatis (Galatina),
Componenti: Ada Bosso (Altamura), Giorgio Caputo (Matino), Paolo Maccagnano (Nardò), Lavinia Orlando (Turi)